



Roubaix, una luce nell'ombra

Regia: Arnaud Desplechin
Soggetto: Mosco Levi Boucault
Sceneggiatura: Arnaud Desplechin, Léa Mysius
Fotografia: Irina Lubtchansky
Scenografia: Toma Baqueni
Montaggio: Laurence Briaud
Musica: Grégoire Hetzel
Interpreti: Roschdy Zem (Daoud), Léa Seydoux (Claude), Sara Forestier (Marie)
Distribuzione: No.Mad Entertainment
Durata: 119'
Origine: Francia, 2019

UN POLAR D'AUTORE

(Il polar è un genere cinematografico e letterario, neologismo francese nato dalla fusione dei termini poliziesco "policier" e "noir", ndr)

Figura di riferimento della generazione post Nouvelle Vague degli anni Novanta, Arnaud Desplechin ritorna di nuovo nella città natale, questa volta attraverso le giornate quotidiane di un commissario di polizia. Mescolando il reale con il suo universo familiare, indaga la miseria sociale e umana del presente. Al centro del film viene raccontato un grave e macabro evento da cui parte una indagine che si concentra su due giovani donne, allargando però lo sguardo su di una realtà mai edulcorata né semplificata

La notte di Natale al commissariato di polizia della città di Roubaix: un incendio doloso rischiarà le tenebre urbane. Il caso che impegna le energie degli inquirenti è l'assassinio di una anziana donna sola. Le indagini porteranno ad individuare le persone che hanno compiuto il reato e tutta la seconda parte del film è il resoconto, in stile documentaristico, degli interrogatori. Roubaix non è l'ambiente che ospita e descrive l'azione e la storia dell'evento: è l'oggetto stesso della messa in scena cinematografica di Arnaud Desplechin, che torna nella città in cui è cresciuto e in cui ha girato parecchi dei suoi film. Il ricordo degli anni passati nelle strade della città diventano immagini e situazioni interiori, mature in una regia che privilegia il racconto nella descrizione psicologica dei suoi personaggi. In particolare come intermediario tra sé e lo spettatore, il regista sceglie il protagonista commissario, un uomo che a Roubaix si sente a casa e può risolvere i tanti casi che gli si presentano, attivando vecchie relazioni, mescolando pubblico e privato, passato e presente. Supportato da un cast straordinario, a partire dal protagonista Roschdy Zem "il commissario Daoud", che per la sua interpretazione ha vinto il premio Cesar 2020, il film si fa apprezzare per i suoi tanti dettagli, sia nella penetrante fotografia in bianco e nero, sia nella musica ermetica di G. Hetzel.

L'UMANIZZAZIONE DELLA MISERIA

Il film parla di una realtà sofferta. I personaggi di Sara e di Léa illustrano e parlano di un disordine del mondo in tanti angoli non solo dei luoghi raccontati. Il territorio urbano è descritto come violento, pieno di tensioni, di silenzi e gesti terribili. La figura di Daoud, il commissario è sicuramente da ricordare. Dotato di una umanità assoluta, in un quotidiano volgare, conosce la verità delle persone che incontra perché è uno di loro. Immigrato, rinnegato dalla sua famiglia per aver scelto la legge è lui stesso il territorio dove vive e opera. È una sorta di supereroe, è il regista dentro il film: muove le tante risorse del silenzio, della persuasione, della coerenza, delle tante difficoltà che i personaggi della storia incontrano nel loro cammino. Parliamo di un poliziotto francese senza famiglia, senza sonno, dalla voce profonda e le maniere calme che incontra la sua città e il suo presente. Ancorato al cuore del quotidiano, condivide l'umanità delle vittime e dei colpevoli. Come pochi altri, risveglia con pazienza l'umanità persa degli accusati, provocando delle confessioni toccanti. Con lui, un commissario fuori norma, il regista dà una svolta fino a quel momento inedita nella sua filmografia.

Il crimine come testimonianza dell'esistenza e dell'opacità del male, ricerca una sua giustificazione in una umanità perduta ma da ritrovare.

*A cura di **Flavio Giranzani***

Cineforum Marco Pensotti Bruni
65esima Stagione Cinematografica

Legnano, 20-21 aprile 2022

www.cineforumpensottilegnano.it